

prima che la morte la togliesse immaturamente agli studi e al padre. L'opera interrotta è stata condotta a termine dal Minio-Paluello e dal Franceschini, entrambi già scolari a Padova del Valgimigli, così che l'edizione ha il valore di un *munus* — reso sacro dalla scomparsa della maggiore offerente — da parte di una scuola al suo Maestro.

L'opera si presenta accuratissima sotto ogni aspetto, vero modello nel suo genere. La prefazione (pp. VII-XIV) non solo è una rassegna storico-critica degli studi finora fatti sul testo e una descrizione estremamente attenta dei due codici che la conservano, ma dà anche, in un chiarissimo *stemma*, la storia del famoso testo aristotelico nella sua tradizione greca, greco-semitica, greco-latina, e semitico-latina, dalle origini al secolo XVI. Il testo è accompagnato da un doppio apparato: quello normale del testo latino, e un altro che riportando le lezioni della versione al testo greco (rivisto sui codici principali), permette un continuo e costante raffronto della traduzione con l'originale.

Chiudono il volume due minutissimi *indices verborum*, uno *latino-graecus* e uno *graeco-latinus*, che renderanno preziosi servigi per la determinazione del vocabolario di Guglielmo di Moerbeke come traduttore.

L'edizione — fondamentale anche per i futuri editori del testo greco della « Poetica », ai quali offre un sussidio cronologicamente posteriore soltanto al cod. Parisin. graec. 1741 — forma il vol. XXXIII dell'*Aristoteles Latinus* nel « Corpus philosophorum Medii Aevi » (a cura dell'Union Académique Internationale) ed è anche dal punto di vista tipografico presentata in maniera eccellente.

ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora, translatio anonyma*, edidit LAURENTIUS MINIO-PALUELLO, un vol. di pp. XIV-111, Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1953.

Questa, che il Minio-Paluello pubblica, è l'*editio princeps* di una traduzione medievale latina dei Posteriori Analitici di Aristotele, conservata in un solo codice (17.14 della Bibl. Capitolare di Toledo), la terza dal greco (dopo quelle di Boezio e di Giacomo da Venezia) eseguita nel Medio Evo, ma rimasta senza fortuna e pressochè senza eco (l'unico che mostri di conoscerla, come ha dimostrato il Geyer, è Giovanni di Salisbury, nel 1159).

Scoperta da C. A. Haskins (cfr. « Harvard Studies in Classical Philology », 1914, p. 98), la versione fu attribuita dal Rose a Enrico Aristippo e dal Bliemetzrieder a Burgundio Pisano, ma non può essere né dell'uno né dell'altro, troppo diverso essendo il metodo di traduzione con cui è condotta da quello di Burgundio e dell'Aristippo; non è tuttavia da disperare che, venuti a maggior maturazione gli studi sui vari traduttori medievali, sul loro metodo e sul loro vocabolario, anche di questa versione possa essere indicato l'autore; come è avvenuto, ad esempio, per la versione della « Poetica » di Aristotele attribuita con certezza a Guglielmo di Moerbeke proprio attraverso lo studio di quegli elementi.

L'edizione del Minio-Paluello riproduce fedelmente l'unico codice Toletano (due sole lezioni sono tratte dalle scarse citazioni della versione che si leggono in note marginali del cod. 253 del Balliol College di Oxford e del cod. Reg. 12.D.II del British Museum, ma con continuo riferimento all'originale greco nel giro ampio della sua tradizione manoscritta (desunta in parte dalle edizioni del Waitz e del Ross)). Essa offre pertanto il duplice apparato di cui abbiamo detto parlando dell'edizione della « Poetica »; ed offre pure l'utilissimo doppio indice finale, latino-greco e greco-latino.

Nella prefazione è data, con la bibliografia più recente, in brevissimi cenni, la storia degli Analitici Posteriori nel loro passaggio dall'Oriente all'Occidente; viene minutamente descritto il codice di Toledo; sono indicati i criteri seguiti nell'edizione; e si esprime il rammarico di aver potuto esaminare troppo tardi per tenerne conto l'edizione della versione araba dei Posteriori curata al Cairo da 'Abdurrahman Badawi.

L'edizione — che fa vedere ancora una volta nel Minio-Paluello un critico e filologo di primissimo ordine — fa parte dell'*Aristoteles Latinus* nel « Corpus Philo-

sophorum Medii Aevi» (a cura dell'Union Académique Internationale) ed è presentata da Desclée de Brouwer in veste tipografica elegante e nitidissima.

KAZANIA GNIEZNIENSKIE *podobizna transliteracja transkrypcia*, a cura di STEFAN VRTEL-WIERCZYŃSKI, un vol. di pp. XXIV-165, Poznań 1953.

Nella letteratura polacca del Medio Evo occupano uno dei posti più importanti i «Sermoni di Gniezno», noti sotto il nome di Kazania Gnieznienskie, contenuti nel cod. 24 della Bibl. Capitolare di Gniezno e risalenti alla fine del secolo XIV.

Si tratta di una raccolta di sermoni latini (un centinaio) e polacchi (dieci) uniti ad alcune vite di santi in redazione latina. I sermoni latini presentano numerose glosse in polacco, il che parrebbe provare che essi pure furono pronunciati in polacco. Dei sermoni polacchi quattro si riferiscono al Natale, due a S. Giov. Evang., uno rispettivamente a S. Giov. Battista, S. Maria Maddalena, S. Lorenzo, S. Bartolomeo.

Indizi linguistici, ortografici, storici, culturali, portano a datare dell'ultimo Trecento tutta la raccolta; il codice, se non l'originale, è copia dell'originale.

Fra le fonti dei sermoni sono la *Historia Scholastica* di Pietro Comestore e la *Legenda Aurea* di Giacomo da Varazze; ma la loro importanza non sta tanto nel contenuto, quanto nella forma: sono redatti in uno stile vivo, semplice (anche se ricco degli elementi retorici cari al popolo), nella comune lingua di uso quotidiano; e sono uno dei più preziosi testi della più antica prosa polacca.

I Kazania Gnieznienskie erano già stati precedentemente editi, una prima volta nel 1857 da L. Jagielski a Poznan, e una seconda nel 1897 da L. Nehring. Ma la presente edizione supera di gran lunga le prime due e per completezza e per rigore di metodo critico. Essa comporta: 1) la riproduzione in fototipia delle parti più importanti del codice 2) la trascrizione diplomatica del testo con la conservazione delle particolarità ortografiche 3) la trascrizione (a lato della prima) in ortografia moderna ma con la conservazione scrupolosa delle particolarità linguistiche 4) un commento filologico a pie' di pagina 5) un vocabolario comprendente la totalità delle parole polacche, comprese quelle delle glosse (le quali pure sono fedelmente riprodotte con il passo latino cui si riferiscono).

Questo volume è il 2° dei «Monumenti della lingua e letteratura polacca» curati dalla Classe di Filologia e di Filosofia della «Società degli amici delle Scienze e delle Lettere di Poznan»; condotto con severo metodo critico, presentato in veste tipografica molto decorosa, fa onore a chi lo ha curato, e offre agli studiosi — in veste definitiva — uno dei documenti più interessanti del Medio Evo polacco.

M.-H. LAURENT, *Le culte de S. Louis d'Anjou à Marseille au XV^e siècle*, un vol. di pp. 155, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1954.

A poca distanza dalla pubblicazione del «Processo di canonizzazione» di S. Luigi d'Angiò, da parte dei Padri di Quaracchi (*Processus canonizationis et Legendae variae S. Ludovici ofm.* in «Analecta franciscana» VII, Quaracchi 1951) questo volume del P. Laurent, Scrittore della Biblioteca Vaticana, è un prezioso contributo alla storia del culto che il santo, canonizzato il 7 aprile 1317 da Giovanni XXII, ebbe nel secolo XIV a Marsiglia e in genere nella Provenza.

Il Laurent ha avuto la fortuna di rintracciare nel Museo Paul-Arbaud di Aix-en-Provence non solo l'autografo della *Histoire de S. Louis évêque de Toulouse* di Luigi Antonio dei Ruffi (1657-1724), ma anche la maggior parte dei documenti (in originale o in copia) da lui raccolti per redigere l'opera, e che si ritenevano perduti (anche i Padri di Quaracchi nella prefazione al *Processus canonizationis* più sopra citato scrivono: *Ruffi... multa prae manibus habuit documenta nunc deperdita*).

Questi documenti egli riordina, integrandoli con altri, editi e inediti, così da